

La Propaganda

Costo corrente con la Posta

Corriere

Città

Da numero cont. 5 - Arretrato 10

Anno III. — N. 171

organo regionale socialista

Napoli, Giovedì 1 Agosto 1901

Abbonamenti { Anno L. 2.00
Semestre L. 1.00
Trimestre L. 0.50
Estero e sostentori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

Lunedì scorso la sezione socialista di Napoli, convocata per varie elezioni di cariche, nominava al quinto posto di redattore, che vacava, il compagno Ernesto Cesare Longobardi.
D'ora innanzi, quindi, la nostra redazione resta costituita così: Giuseppe Caivano, Arturo Labriola, Errico Leone, Ernesto Cesare Longobardi, Arnaldo Lucci. Amministratore Arturo Verneau.
Avviso questo, a quanti, annunciandosi redattori o amministratori del nostro giornale, vanno tuttora ingannando la buona fede del pubblico.

Notizie di Partito

Elezioni

Questa sera, dalle 7 alle 10, si farà la votazione di ballottaggio, per quattro componenti il Comitato direttivo, e per due revisori di conti. Le schede timbrate si ritirano al banco dello scrutinio. Nella sala della votazione saranno esposti i nomi degli ammessi al ballottaggio.

Liquidazione

Due numeri addietro, esaminando la condizione del ministero presente innanzi al problema finanziario, gli negammo la virtù riformatrice. Quella era facile intuizione della verità. Ora i fatti pienamente concordano con gli avanzati e facili presagi.

Il ministro Wollemborg è dimissionario. Pare avesse pigliato troppo in seria parte l'incarico d'approntare un progetto di riforme fiscali. Ora che gli hanno detto chiaro e tondo che il progetto serviva per specchietto alle allodole dell'Estrema, il bravo uomo fa le valigie. Un idealista di più che separa sé stesso dalla mala compagnia delle vecchie volpi liberalistiche.

Il progetto Wollemborg tradiva il caso comico degli attuali partiti monarchici, costretti a far da riformatori, quando al cammino delle riforme sbarra la via la roccia granitica degli istituti politici dominanti. Avevano un po' tutti protestato, economisti e filantropi, pubblicisti e chiacchieroni, che qui non si trattava di cambiare il fianco sul quale si giaceva l'ammalato, ma di curargli il male, cioè a dire che non si trattava di cangiare la qualità sociale del contribuente, ma di ridurre le imposte.

Invece il Wollemborg, che non poteva toccare le spese militari e le altre spese improduttive, fece un bel progetto con cui faceva pagare ai proprietari, ciò che prima pagavano i proletari. Dimenticando che tra per via di ripercussione e per diminuzione d'impiego dei capitali, sottratti alle industrie, chi avrebbe pagato sempre, sarebbe stata la classe lavoratrice.

Ad ogni modo non sarebbe stata agevole impresa convincere la classe proprietaria a pagare in prima istanza altri 51 milioni d'imposte. In Italia si paga troppo da tutti: proprietari e proletari, civili, militari e neutri. La ripercussione sui proletari avrebbe più tardi risarcito i proprietari, ma intanto dovevano pagare essi! Zanardelli è troppo accorto e consumato politicante per ignorare che l'annuncio di questo progetto avrebbe provocato le barricate parlamentari dell'opinione pubblica borghese. Wollemborg fu dunque pregato di riflettere che egli aveva la non lo devole abitudine di non pigliar le cose troppo sul serio.

Cosicché eccoci al punto di partenza, dove restarono appunto Pelloux e Saracco, Crispi Giolitti e quanti altri si presero il lusso di annunciare una riforma fiscale. Il caso Zanardelli prova in modo definitivo che l'Italia è saldamente in modo definitivo ad un sistema finanziario dei più iniqui. Ora è proprio questo sistema che genera la crisi permanente dello stato italiano.

E qui il discorso può riallacciarsi a quanto scrivevamo in qualche numero addietro. I fatti ci hanno dato ragione. L'Italia stretta per spese militari non volute dal paese, ma

imposte da certi ambienti politici, vede commerci e industrie sfiorire, i salari ridotti ad un limite miserrimo e diventare cronico uno stato di latente rivolta. A contenere le continue impazienze prorompendi negli scioperi (— basterebbe abolire il dazio sul grano per evitarne la metà —) ed accennantisi in più pungente maniera, lo stato italiano ricorre a manette e fucilate.

Concedere però anche libertà quando i proletari se ne stanno fiduciosi nel ministero e non osano toccar più le intangibili cose della nostra organizzazione politico-militare.

Ora scopo immediato dell'attuale agitazione democratico-socialista è appunto rialzare i salari effettivi, mercè riduzione od eliminazione dei balzelli più odiosi. La condotta del partito socialista di fronte agli istituti politici esistenti deve essere determinata dalla maggiore o minore possibilità di realizzare questo scopo — di fronte al quale tutti gli altri sono subordinati. — Epperò il recente congedo al Wollemborg è prova meridiana che il Saracco e il Pelloux non falliranno per insufficienza propria, ma per difetto del sistema. Il liberalismo dell'attuale ministero è l'offa gettata al cane socialista perché i ladri siano liberi di svaligiare comodamente la casa. Epperò il partito Socialista — vigile difensore degli interessi proletari — non cadrà nell'inganno.

Noi dicevamo, giorni addietro, che i fatti ci avrebbero dato ragione. Ed è così. Di fronte alla constatata impotenza riformatrice del ministero Zanardelli, è possibile più farsi delle illusioni? Il Partito Socialista può da questa nuova esperienza ricavare a suo legittimo la conclusione che il problema italiano non è un problema ministeriale, ma un problema istituzionale. Il che è del resto evidente per ogni persona di buon senso.

I Far...isei

Ne abbiamo s'ovverti altri due: un ex impiegato municipale, cacciato per indelicatezza e con dannato poi per furto di libri alla biblioteca universitaria e un messere, reporter di un giornale della sera e spia conoscitissima.

Intanto il Procuratore Mazzola tiene sempre gli incarti riguardanti il Ciccarese nel tretto, a dormire e non si decide a spiccare il mandato di cattura contro il bel tipo scovato dall'impomatato Tittoni dell'Immobiliare. A proposito: la colluvie di manifesti affissi dai far...isei, non hanno la marca da bollo e nessuna guardia ha pensato ad elevare contravvenzione. Diavolo! Chi oserebbe elevare contravvenzione... all'eredità di Antona Traversi?

I farisei fanno annunciare una querela perché, dicono, la fedina del loro capobanda, pubblicata da noi non sarebbe esatta! Volevano forse dire non completa, ma ciò non sarebbe, colpa nostra, ma della Cancelleria che non ha potuto notare le altre imprese compiute da Elviro in Francia ed in America!

Intanto, i compagni Labriola e Marvasi, non disposti certo a farsi calunniare impunemente dalle penne d'oro di Tittoni, ci dirigono queste letterine.

Carissimi amici,

Siamo d'accordo: le stupide invenzioni delle canaglie far...saiche, di cui abbiamo stampato lo splendido stato di servizio... criminale, non tolgono il buon umore a nessuno. Ma tanto per guastar loro la digestione della manciata di soldi ingozzata per trovar la forza di addentarmi, ho fatto la bella pensata di chiamarli a darmene conto innanzi al magistrato. E siccome quei balordi di messeri son caduti lunghi e stesi pel reato di calunnia, spero liberarne Napoli per qualche annetto.

vostro Arturo Labriola

Cari amici,
La stupenda effemeride — ufficiale per la riscossa dei camorristi della politica e dell'amministrazione di Napoli — rece alquanto contumelie contro di me per conto di qualche codardo il quale si è comodamente appiattato dietro la magnifica fedina penale dell'eccellente Elviro. Deferirò al procuratore del re il generoso hidalgo; e tale deferimento al magistrato penale sarà da me ripetuto fino alla consumazione dei quattrini... di coloro che, per mordermi alle calcagna, vanno a scritturare nei bagni penali i rettili compiacenti. Nella fede comune
vostro aff.mo
ROBERTI MARVASI

CONFERENZA MERLINO

Domenica sera il compagno Saverio Merlino tenne l'annunziata conferenza sul tema: *Socialismo e riforme Sociali*.

Alle 3.30, presentato a nome del Comitato delle Sezioni Socialista dal compagno Losardo, prese la parola Merlino.

Della lucida e dotta conferenza siamo dolenti di non poter dare che un molto pallido sunto per ragioni di spazio.

Cominciò col dire che è precipuo dovere dei socialisti serbare perfetta indipendenza di pensiero, perché niente è più nocivo della disposizione di animo che porta ad acconciarsi all'opinione del più in vista, niente è più nocivo dello spirito di parte.

Un partito deve essere unito e solidale nell'azione, ma in quanto riguarda le idee ognuno deve pensare con la sua testa ed in questa indipendenza il partito può progredire.

Non dobbiamo credere che un partito o un uomo debba essere sempre coerente alle vecchie sue idee, perché tutto progredisce ed il partito socialista non può sottrarsi a questa legge generale di progresso.

Nei partiti politici nascono e si sviluppano delle tendenze conservatrici per cui i più che vi aderiscono incontrano difficoltà a perfezionarsi; ma maggiormente deve adoperarsi il nostro sforzo a superare questo misonismo che si infila nelle organizzazioni.

In questo momento è ammesso che il nostro partito debba mutare in qualche cosa. Ma c'è chi vuol mutare andando indietro e chi andando innanzi. Davanti a questo bivio dobbiamo fermarci e riflettere per scegliere la via che più presto ci conduca alla meta.

E parlò dell'articolo-opuscolo di Turati, articolo che chiamò un nuovo programma del partito. Trattò lungamente dei due principi, da cui l'opuscolo prende le mosse, *collettivismo e lotta di classe*, principi che sono in seguito sensibilmente modificati dal Turati stesso.

Sostenne che il collettivismo non è che uno dei tanti sistemi escogitati per modificare l'attuale ordinamento economico ma non è un fine e non si può quindi muovere da esso per risolvere tutto il complesso problema sociale.

Affermò che l'altro principio della lotta di classe è profondamente modificato ed alterato dal Turati che la riduce alla semplice lotta della classe operaia contro le più o meno vive resistenze della borghesia. Disse che non è poi una nuova grande scoperta quella del Turati che la borghesia non sia una unica massa reazionaria, perché già questa frase inesatta era stata vivamente criticata a proposito del manifesto di Marx.

Ammesso quindi che vi sia una borghesia progressista, bisogna vedere quale essa sia. Turati non lo dice, né sa indicarci se sia quella monarchica borghesia, quella politica di Giolitti che riconosce il diritto all'associazione ed alla libertà arcaica o quella dei proprietari di Genova e del Ferrarese.

Non c'è che una parte della borghesia che abbia interesse a non essere reazionaria ed a lottare al nostro fianco e questa è la piccola e media borghesia che, sospinta fra quella monopolistica ed i lavoratori, si vede proletarizzata e sospinta nella massa dei lavoratori. Essa è consapevole della sua posizione insostenibile e non ha interesse a sostenere l'attuale stato di cose. I piccoli possessori, i piccoli industriali, i piccoli commercianti capiscono che vi possa essere una migliore organizzazione sociale nella quale essi possano migliorare la loro condizione e sottrarsi alle sofferenze morali che subiscono nella società presente, ove sono obbligati a vivere di un'attività non onesta né morale.

Il Merlino ritiene quindi che il socialismo non è esclusivamente il partito operaio ma di tutti quei i che vogliono un ordine sociale basato sui principi che tutti debbano lavorare e nessuno debba vivere di sfruttamento. La maggioranza in questo nostro partito è data dagli operai perché son quelli che più soffrono del presente ordinamento, ma non dobbiamo escludere che si determinino in altre classi movimenti che convergono al socialismo col movimento operaio.

Turati dice — continua l'oratore — che la trasformazione economica della società attuale debba avvenire gradualmente per via di organizzazione operaia e riforme legislative.

Con questo ritorniamo al vecchio errore di Mazzini che fu anche costretto a combattere il movimento operaio perché prometteva a lungascadenza i miglioramenti economici. Quando si dice: poco per volta, per via di riforme non stabilite, riuscirete ad ottenere miglioramenti economici, il socialismo non c'è più. Legislazione operaia, riforme tributarie ed organizzazione operaia non sono il socialismo ma radicalismo e trade-unionismo. Scendiamo così dalle altezze del collettivismo, del materialismo storico ed altro ad un semplice programma riformistico operaio.

Turati non dice nemmeno se crede le riforme possibili col regime monarchico.

Ma forse lo crede perché non dice il contrario e possiamo intuirlo mettendo in relazione il suo opuscolo con la sua opinione sui fatti di Berra per cui diceva che non si doveva domandare che l'esercito non fosse mandato a reprimere perché in fondo era migliore della polizia e per cui aggiungeva ad una affermazione di Ferri: *ma che figura farebbe l'esercito se non sparasse?* Egli si è quindi convinto che col regime monarchico si possano migliorare le condizioni degli operai e non è un socialista. La lettura dell'opuscolo prova il suo sentimento anticorolloniano. Turati che difende, — incredibile! — le dichiarazioni di Giolitti al Senato, perché così solamente poteva essere salvato il Ministero, avrebbe fatto al caso suo identiche dichiarazioni.

E l'organo socialista centrale dice che non c'è questione di principio!
Il momento è grave ed è necessario che gli uomini che sono nel partito per lottare nell'interesse della libertà e della giustizia sociale vedano se non è il caso di ripren-

dere il programma socialista, approfondendolo e progredendo perché non possiamo cambiare che migliorando e cercando di salvare la sostanza e salvare il partito da un indirizzo che lo fa diventare un seguito del partito radicale.

Turati dice in fondo: discutiamo le riforme tributarie (e non militari, perché su queste il ministero non transige!) che non saranno mai attuate, conserviamo il ministero ed aspettiamo Saechi.

E così faremo una politica strettamente borghese e non usciremo mai dalla presente situazione. L'oratore dichiarò di non essere contrario alle riforme, perché convinto che la trasformazione sociale avviene giorno per giorno.

La legislazione del lavoro è un nuovo concetto del modo come dovrà essere organizzato il lavoro. Le cooperative ed altri istituti sono nuovi organi e terreni di esperienza che delineano la società futura, e che noi dobbiamo aiutare.

Ma non dobbiamo accettare nessun privilegio e dobbiamo insorgere contro qualunque manifestazione di questo privilegio, ma trasformare l'ordinamento politico verso una vera democrazia. Questa trasformazione è di grande importanza perché deve accompagnare l'organizzazione economica futura, che non è possibile se non col concetto di democrazia industriale.

Le riforme politiche ed economiche debbono procedere di conserva.

Sonvi riforme per il miglioramento materiale e morale operaio (legislazione del lavoro ecc.) riforme per la piccola e media borghesia (patti agrari, credito ecc.) e riforme nell'interesse generale della libertà e della giustizia.

Accennò all'artigianato prevalente a Napoli ed ha bisogno dare possibilità di migliorare la propria condizione: il socialismo deve fare da servire a tutti per la via dell'eguaglianza sociale e della giustizia economica e non deve essere considerato in formule ristrette.

Riforme sociali si, ma larghe e politiche ed economiche e strappate per forza di popolo.

Se l'indirizzo di Turati dovesse prevalere, conchiuse l'oratore, noi ci priveremo di quello "spirito rivoluzionario" che è la gran leva di tutte le riforme.

Educando le masse a gridare *viva Giolitti*, mandandole a qualche commemorazione, educandole all'ossequio alla legge ed alla pubblica autorità noi le abitueremo a quella rassegnazione che non dovremo essere noi a predicare.

La conferenza, ascoltata religiosamente dal numeroso pubblico che gremiva la bella sala dei nostri uffici, la prima volta illuminata a luce elettrica, fu salutata in ultimo da una entusiastica ovazione.

Cose di Napoli

La riscossa della Camorra

Il regio politeama napoletano è, come si sa, adibito, in ispecie, agli spettacoli equestri ed agli sgambettamenti operettistici: alcuni anni fa signori con tanto di blasono e dame con tanto di décolletage andarono a far la concorrenza ai clowns e alle divettes col pretesto solito della beneficenza: le capriole trasformistiche di Fregoli han finito di imprimere a quel teatro un carattere di allegro ritrovo.

Per una triste commemorazione quindi i signori monarchici poteano bene dirigersi altrove.

Ma quando si pensi che organizzatore di tutto fu quel salame affumicato e rancido che risponde al nome di Luigi Napodano, il quale è una delle più sciocchie e goffe figure lasciate per la volontà di Giolitti avallata da Zanardelli, nell'organismo amministrativo napoletano a tenervi desto il bacillo infettivo, e quando ancora si pensi che di codesta commemorazione il brigantaggio di Santa Maria la Nova volle servirsi per iscapare prima alle maglie della inchiesta di Saredo e poi a quelle del procuratore del re, allora la scelta del locale apparirà rispondente alle esigenze criminocoreografiche della banda in fuga.

Come apparirà rispondente alle dette esigenze la scelta dell'oratore nella persona di Pietro Rosano, il fratello siamese di Giovanni Giolitti da cui appunto dipende l'eventuale scioglimento del consiglio provinciale.

Dovere preciso di Pietro Rosano, data la situazione politica e morale di questa città e data la sua presente personale posizione politica sarebbe stato di declinare l'incarico, impedendo così che intorno a un morto si tentasse la riorganizzazione della camorra proprio alla vigilia del giorno in cui è commissione d'inchiesta e magistrato penale stanno per prendere i loro provvedimenti.

Egli, prestandosi al gioco di Napodano e di Summonte e di altri Aliberti simili, più che il commemoratore di un defunto è apparso il galvanizzatore dei rettili già agonizzanti nel sublimato corrosivo di una inchiesta che, malgrado fatta da un senatore presidente del consiglio di Stato, è foderata di coraggio e di onestà.

Aspettiamo già gli eventi e se i presagiti salvataggi si verificheranno e Napoli sarà riconsegnata, mani e piedi legati, nelle unghie dei ladri, allora la pubblica opinione avrà bene il diritto di insorgere, con tutti i mezzi, contro un ministero, che per ragioni parlamentari inconfessabili,